

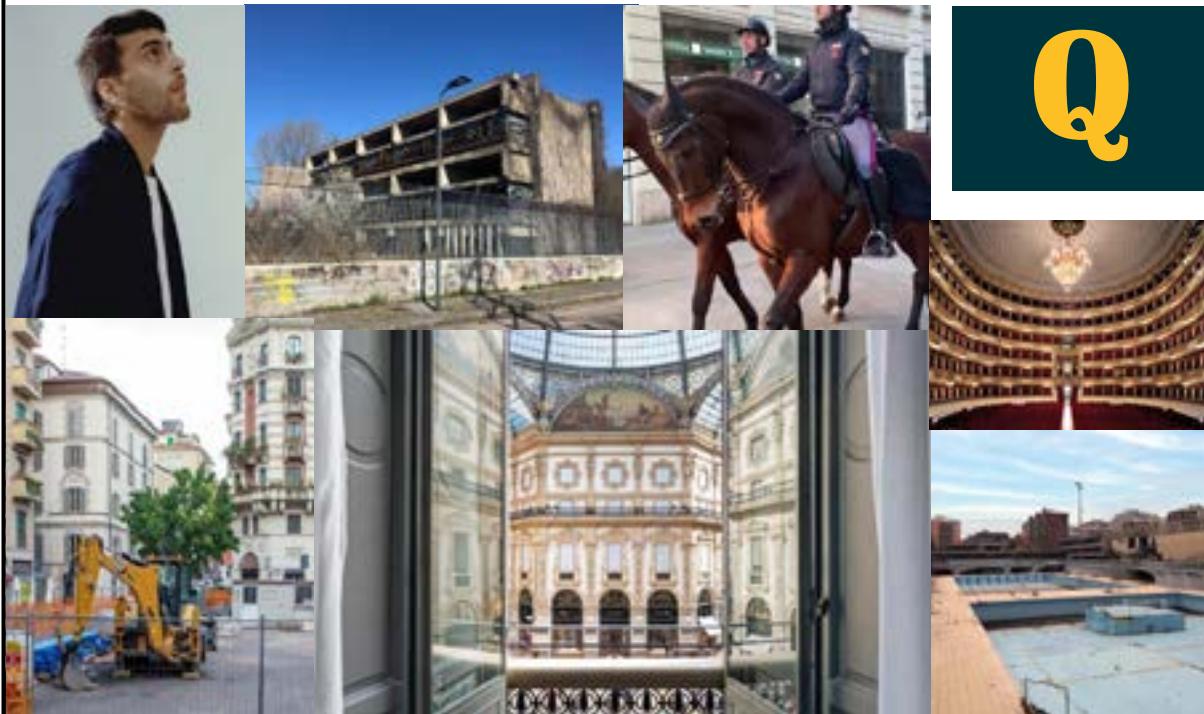
# QUINDI



**Vacanze a Milano  
sempre più care**

**Non solo Giubileo: il comune vuole estendere  
la tassa di soggiorno anche al 2026**

Q



**Tassa di soggiorno maggiorata: Milano fa i conti con il turismo internazionale**  
di Roberto Manella

**D'estate Milano è una gabbia di cemento: aperte solo tre piscine a costi elevati**  
di Manuela Perrone

**Alla Scala con le nuove regole per il dress-code: no a ciabatte e canottiere**  
di Michela De Marchi Giusto

**Il Marchiondi di Baggio: fine brutale di un capolavoro brutalista**  
di Davide Aldrigo

**I cavalli sequestrati alla 'ndrangheta pattugliano i parchi cittadini**  
di Matteo Carminati

**I rischi della cementificazione orizzontale: alluvioni e isole di calore**  
di Marco Fedeli

**Dibla: l'arte di fare musica rimanendo dietro le quinte**  
di Alyssa Cosma



# Tassa di soggiorno maggiorata: Milano fa i conti con il turismo internazionale

Roberto Manella



*Sotto il segno dei Cinque Cerchi il Comune di Milano punta a fare cassa facendo leva sulla tassa di soggiorno. Dopo aver incrementato l'imposta sfruttando l'anno giubilare, Palazzo Marino valuta una deroga fino alla kermesse olimpica e considera l'ipotesi di un ulteriore aumento*

Lo scorso novembre, sfruttando una norma di legge straordinaria legata al Giubileo del 2025, il Comune di Milano ha potuto applicare un aumento di due euro alla tassa di soggiorno, portandola fino a un massimo di 5 euro per notte a persona nelle strutture ricettive. L'incremento, pari al 40%, ha coinvolto tutte le categorie del settore, incluse le strutture alberghiere tradizionali, gli affittacamere e gli affitti brevi, come Airbnb e simili. Questa misura temporanea ha avuto un impatto significativo sulle entrate municipali: secondo le stime diffuse dal Comune, nel 2025 si prevede un gettito complessivo pari a 105 milioni di euro, un aumento del 50% rispetto ai 70 milioni incassati l'anno precedente.

Tuttavia, la deroga normativa che ha consentito l'aumento ha una scadenza fissata al 31 dicembre 2025. Alla luce degli importanti eventi previsti per l'anno successivo, in particolare le Olimpiadi Invernali Milano-Cortina 2026, si sta già valutando una proroga della misura. L'assessore al Bilancio Emmanuel Conte ha confermato



Assessore al Bilancio del Comune di Milano, Emmanuel Conte

**“** *Investire nella preparazione di qualcosa di nuovo che possa attirare anche diverse generazioni è il settore su cui investire la tassa di soggiorno* **”**

l'intenzione del Comune di richiedere un'estensione della deroga per l'anno olimpico, spiegando che «si tratta di un tema di equità» e sottolineando come città italiane comparabili, come Roma e Venezia, abbiano da anni la possibilità di applicare tariffe fino a 10 euro a notte per persona, soprattutto nelle strutture a quattro e cinque stelle.

Secondo le proiezioni del Comune, il mantenimento dell'attuale sovrattassa anche per il 2026 potrebbe far lievitare gli introiti fino a 130 milioni di euro. Questo perché circa il 50% delle entrate complessive deriva da turisti che soggiornano in strutture di fascia alta, il che rende l'impatto dell'incremento molto più significativo in termini assoluti. Per il Comune di Milano, queste risorse aggiuntive rappresentano una leva finanziaria strategica per sostenere i costi connessi all'organizzazione di eventi internazionali, al miglioramento dei servizi per i turisti e, come già anticipato dall'assessore Conte, al potenziamento del Welfare cittadino. Proprio quest'ultimo punto ha però suscitato critiche da parte di alcuni rappresentanti del settore alberghiero. Maurizio Naro, presidente di Federalberghi Milano, Lodi e Monza-Brianza, ha espresso perplessità sull'utilizzo dei fondi derivanti dalla tassa di soggiorno per coprire voci di spesa sociale o di manutenzione urbana, come il rifacimento delle strade o i servizi sociali. «Investire in eventi, mostre e nella preparazione di qualcosa di nuovo che possa attirare anche diverse generazioni è il settore su cui investire la tassa di soggiorno – spiega Naro – e non per coprire le buche o il welfare. Quelle dovrebbero essere delle spese coperte da altre entrate fiscali, non da quella turistica».

Secondo Federalberghi, infatti, la tassa di soggiorno dovrebbe essere pensata come uno strumento a supporto diretto del turismo: dovrebbe finanziare attività culturali, eventi, il miglioramento dell'accessibilità urbana e dei trasporti pubblici, nonché l'ampliamento dell'offerta museale e delle esperienze per i visitatori. Un esempio positivo citato è la recente introduzione della Milano City Card, una tessera pensata per i turisti che include l'accesso ai mezzi pubblici cittadini e l'ingresso ai musei civici e ad alcune altre istituzioni culturali. Tuttavia, secondo Naro, questa card è ancora

incompleta. «Quello che manca nella City Card è l'inclusione del Malpensa Express e degli autobus provenienti dall'aeroporto di Bergamo, che rappresentano due hub fondamentali per i turisti stranieri. Non tutti arrivano a Linate e non tutti hanno l'occasione di prendere subito la metropolitana».

Naro propone inoltre un'alternativa strutturale alla tassa di soggiorno, ispirata a quanto già avviene in diversi Paesi anglosassoni: l'introduzione di una City Tax. Questa imposta, calcolata come percentuale su ogni acquisto effettuato in città, verrebbe pagata sia dai turisti sia dai residenti. Un sistema che, secondo Federalberghi, sarebbe più equo e garantirebbe un flusso di entrate costante, svincolato dalla sola presenza turistica e in grado di coprire spese generali come la raccolta rifiuti, l'illuminazione pubblica e la manutenzione urbana.

Un altro aspetto da considerare è l'incidenza reale della tassa di soggiorno sul costo totale di un pernottamento. Attualmente, a Milano il prezzo medio per una camera in alta stagione può raggiungere i 1000 euro a notte, in particolare per strutture di lusso nel centro città, e in questi casi la tassa incide per meno dell'1%. Tuttavia, in strutture più economiche, ad esempio un quattro stelle situato in periferia con un prezzo di 70-100 euro a notte, un'aggiunta di 7-10 euro a persona può incidere fino al 10% del costo totale. «In una camera doppia da cento euro a notte – aggiunge Naro – la tassa può arrivare a pesare significativamente. Questo può essere un deterrente per alcune aziende, che decidono di prenotare hotel fuori città per contenere i costi. È un fattore che può diventare dirimente nelle scelte logistiche, soprattutto per i viaggi di lavoro o i grandi eventi». La questione della tassa di soggiorno a Milano si intreccia con vari temi: dalla sostenibilità finanziaria degli eventi internazionali al rapporto tra pubblico e privato, dalla promozione turistica all'equità fiscale. La proroga della deroga per il 2026 potrebbe rappresentare una boccata d'ossigeno per le casse del Comune, ma apre anche un dibattito più ampio sulla destinazione e l'utilizzo corretto di queste risorse. Un dibattito che sarà cruciale nei prossimi mesi, con l'avvicinarsi dell'appuntamento olimpico e l'inevitabile riflettore internazionale puntato su Milano.

Q



**Maurizio Naro, Presidente Federalberghi  
Milano, Lodi, Moza-Brianza**

“

***In una camera  
doppia da cento euro  
a notte la tassa può  
arrivare a pesare  
significativamente***

”



## D'estate Milano è una gabbia di cemento: aperte solo tre piscine a costi elevati

Manuela Perrone



Tuffarsi a Milano è sempre più difficile. Nel capoluogo lombardo sono aperte soltanto tre piscine comunali per quasi un milione e mezzo di cittadini, costringendo molti a rivolgersi a quelle private.

Il maggior costo di queste ultime è un problema per molte persone che non possono permettersi (o non sono disposte) a spendere di più. «In una città come Milano dovrebbero essercene molte di più. Il comune dovrebbe attivarsi prima per pulirle, sistemarle», dice una signora in fila davanti alla piscina privata Bagni Misteriosi. Al momento le piscine comunali aperte sono gestite da MilanoSport e sono la Cardellino a Biscaglie, le vasche scoperte da 50 metri a Sant'Abbondio a Chiesa Rossa e il Centro Balenare Romano a Città Studi, che però è rimasto chiuso temporaneamente a giugno a causa di atti vandalici, limitando ancora di più la scelta dei milanesi. Sono impianti che coprono soltanto l'area a sud-est della città, lasciando scoperta la popolatissima zona nord. «Non private ce ne sono pochissime. Di conseguenza non ci sono parole, in una città come Milano», ci racconta una cittadina. Oltre a queste tre piscine comunali operative, la città ne ha altre cinque, ma sono tutte chiuse. Si tratta delle piscine Argelati, Lido, Saini, Suzzani e Scarioni che, in totale, erano in grado di accogliere oltre 100mila bagnanti ogni anno. Alcune di queste sono chiuse

“

*C'è un concetto debole dell'importanza del luogo di balneazione estivo per chi non si può permettere le vacanze*

”



**Enrico Fedrighi, consigliere comunale di Milano**

per lavori di ristrutturazione. È il caso del Lido, che riaprirà tra un anno, della Siani, e della Scarioni a Niguarda. Quest'ultima è stata chiusa nel 2018, e il prossimo anno dovrebbero iniziare i lavori fino al 2028. Invece, la Suzzani (riqualificata) e la Fatebene-Mesorelle (nuova) riapriranno in inverno. Nulla da fare, invece, per il Centro Balneare Argelati sui Navigli: dal 2023 è abbandonato a sé stesso e non sono previsti piani futuri per rimetterlo in sesto. « Io andavo sempre all'Argelati – racconta una signora – anche perché è vicino a casa, ma ora è chiusa. Piazzale Lotto è chiuso, non so dove andare. Sono anche molto arrabbiata che il comune di Milano non investa nelle piscine».

A questo disagio si aggiunge la questione relativa ai costi, sollevata dal consigliere Enrico Fedrighi che a giugno 2025 ha presentato i dati a Palazzo Marino. Ha spiegato: «Ho fatto un confronto con le tariffe applicate per i centri di balneazione comunali a Milano rispetto a tutte le principali città europee e Milano è quasi il doppio». Quindi la beffa è doppia: a Milano le piscine comunali funzionanti, oltre ad essere poche, sono anche care rispetto alla media europea. Negli ultimi anni i prezzi sono aumentati costantemente fino a raggiungere la fascia 7-9 euro, superando metropoli come Berlino dove il prezzo è di 5,50 euro e Parigi, con la tariffa di 3,50 euro. Secondo Fedrighi «C'è un concetto debole dell'importanza, che invece secondo me è enorme, della piscina, del luogo di balneazione estivo per chi d'estate non può permettersi di andare in vacanza».

Ai cittadini non resta che rivolgersi al settore privato, ma con una differenza di costo notevole: i prezzi si aggirano intorno ai 25 euro al giorno. Abbiamo contatto il comune per sapere come risponde alla questione e, dopo numerose sollecitazioni, ci ha comunicato che «Sul fronte delle piscine, negli ultimi decenni è mancato un piano di investimenti serio e ben indirizzato. L'impegno del Comune per uno sport accessibile è costante e oggi i cittadini più attenti riconoscono il merito di aver reperito le risorse per riaprire certamente 4 piscine». Parole che al momento non cambiano la situazione e Milano rimane anche quest'anno una gabbia di cemento per chi non può permettersi né di andare in vacanza né di spendere di più nelle piscine.



# Alla Scala con le nuove regole per il dress-code: no a ciabatte e canottiere

Michela De Marchi Giusto



---

*Niente ciabatte, canottiere o calzoncini se si vuole entrare alla Scala. Il Teatro, milanese, celebre nel mondo per il suo prestigio e la sua storia, già nel 2015 aveva introdotto il dress code per poter assistere agli spettacoli, ma con il passare degli anni era stato sempre più ignorato e non veniva fatto rispettare*

---

Le indicazioni sono volte a evitare gli abbigliamenti troppo sportivi, indossati soprattutto dai turisti, ma non si tratta di regole rigide. La Scala, infatti, rassicura che non verrà imposto l'obbligo di cravatte o abiti da sera, anzi verrà applicata una certa flessibilità. Per esempio, sarà consentito entrare a Teatro con bluse senza maniche per le donne o con le tradizionali calzature giapponesi, distinte rispettivamente dalle canottiere e dalle classiche infradito. «In un anno di lavoro alla Scala – spiega una maschera del Teatro – molti spettatori si sono presentati con look totalmente inadeguati, in particolar modo gli stranieri che non sono a conoscenza del corretto abbigliamento». Continua: «Quando controlliamo i biglietti osserviamo anche ciò che le persone indossano per assicurarci un'idoneità rispetto al luogo in cui si trovano. E teniamo un occhio di riguardo soprattutto per i posti in platea o nei palchi». Molti turisti, infatti, nel corso degli anni si sono presentati con ciabatte e vestiti più adatti a situazioni sportive o al classico aperitivo

“

***Nonostante ci sia il divieto di usare i propri cellulari ancora tanti tra il pubblico persistono a fare i video con il flash***

”



**Fortunato Ortombina, direttore del Teatro alla Scala**

con gli amici. Di conseguenza: «In questi casi le persone non vengono fatte entrare o si chiede loro se possono andare nei negozi vicini a comprare un altro paio di scarpe o magliette più consone» afferma la maschera.

Oltre al dress code, per godere dell'esperienza teatrale è fondamentale assumere un comportamento generale rispettoso. Nel rispetto delle rappresentazioni e degli artisti sul palco, non sarà possibile introdurre cibo e bevande, soprattutto di nascosto come alcuni spettatori erano soliti fare. «Capita continuamente – dice la maschera – che gli spettatori arrivino a Teatro con le buste dei fast food o con i gelati, pretendendo di poterli consumare nei palchi». Aggiunge: «Anche in questo caso non si fanno entrare e sono invitati a finirli fuori».

Inoltre, in nome del bon ton teatrale, secondo la Scala sarebbe appropriato non usare i propri dispositivi elettronici durante gli spettacoli. Tenendo i cellulari accesi e usandoli per scattare foto o girare video, non solo si disturberebbero gli artisti e il resto del pubblico, ma non si presterebbe la giusta attenzione allo spettacolo. «Nonostante ci sia il divieto di usare i propri cellulari – sostiene la maschera – ancora tanti tra il pubblico persistono a fare i video e soprattutto con il flash». Infine, per la Scala è stato fondamentale sottolineare un altro comportamento: evitare di appoggiarsi alle balaustre, in quanto nei mesi scorsi uno smartphone era caduto dai palchi, colpendo uno spettatore in platea. «Ho assistito personalmente all'episodio in questione. – afferma la maschera – Il cellulare è caduto dal quinto piano, ovvero in galleria, arrivando in platea. Il rischio di provocare seri danni all'uomo colpito era molto probabile, ma per fortuna non è successo». Continua: «Ogni sera si assiste a gente che si sporge troppo dalle balaustre: le maschere devono assicurarsi che non succeda nulla di grave e nel caso avvisare il collega del piano con il settore da controllare».

Il tema verrà approfondito in un articolo del giornalista Alberto Mattioli, che sarà pubblicato sulla rivista ufficiale della Scala a settembre.

Dal Teatro è già stato evidenziato che il mancato rispetto delle

regole non consentirà alla persona in questione di entrare in sala e non sarà possibile avere il rimborso del biglietto.

La Scala spicca a livello europeo per la scelta più rigida nel look. In altri teatri come l'Opéra di Parigi o la Royal Opera House di Londra si consiglia un dress code appropriato, senza però regole stringenti. Il teatro milanese, invece, torna su una strada più vecchia, secondo cui è fondamentale sia la visione dello spettacolo sia una condivisione rispettosa. Ma la scelta divide l'interno della Scala.

Ad avanzare la proposta odierna è stato il nuovo sovrintendente Fortunato Ortombina, influenzato dalla Fenice di Venezia dove indicazioni simili erano già state implementate. La scelta di Ortombina è dettata da un unico scopo: acquistare l'eredità del Teatro e ridiventare un luogo simbolo dell'eleganza e della cultura italiana. Dall'altra parte il sovrintendente uscente, Dominique Meyer, è contro la proposta sul dress code: «Mi importa che i giovani vengono, non come sono vestiti». Meyer, infatti, ricorda di essere stato redarguito per il suo abbigliamento quando da giovane era andato le prime volte all'Opéra a Parigi.

Al contrario di quanto di potrebbe pensare, nella maggior parte dei casi i ragazzi si presentano alla Scala con capi più formali ed eleganti rispetto agli anziani. E soprattutto sono gli stranieri che per entrare in sala indossano look troppo informali, quindi non adatti al luogo. La decisione della Scala non riguarda solo l'apparenza del pubblico a teatro, ma permette di fare una riflessione più ampia che arriva a toccare il rapporto che gli spettatori hanno con le istituzioni culturali e il rispetto che hanno verso gli artisti.

L'obiettivo della Scala, quindi, ha un valore sia simbolico sia sociale e mira a promuovere la partecipazione consapevole alle rappresentazioni.

Q

“

*Mi importa che i giovani vengano, non come sono vestiti*

”



**Dominique Meyer, sovrintendente uscente del Teatro**



# Il Marchiondi di Baggio: fine brutale di un capolavoro brutalista

Davide Aldrigo



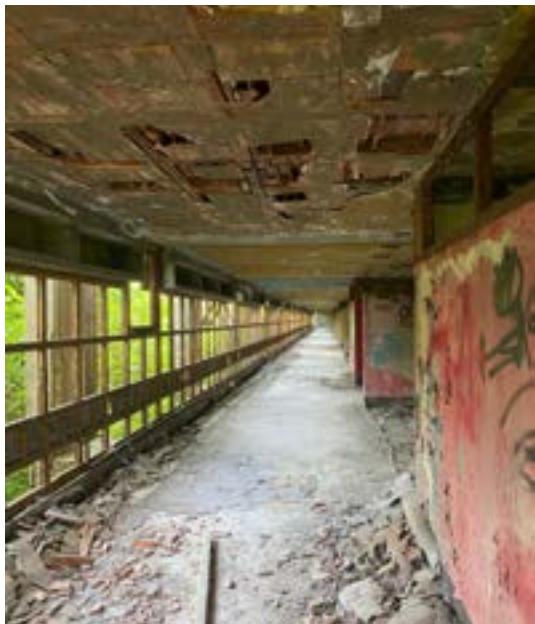
---

*Nato come istituto per il recupero di ragazzi fragili, oggi rimane un fatiscente colosso in cemento armato. Il suo abbandono non rappresenta solo uno spreco di spazio, ma anche la triste fine di un'opera d'arte lasciata a sé stessa*

---

Sfogliando un libro di storia dell'architettura, chi capitasse alla voce “Brutalismo”, troverebbe probabilmente a corredare la descrizione di questa corrente artistica del secondo Novecento una foto dell'Istituto Marchiondi Spagliardi, sito al civico 1 di via Noale, a Milano, ai margini del quartiere Baggio.

Trionfo di cemento armato e linee ortogonali, il Marchiondi – come è più semplicemente chiamato nei dintorni – fu realizzato tra il 1954 e il 1957 su progetto dell'architetto milanese Vittoriano Viganò. Negli stessi anni in cui la costruzione del grattacielo Pirelli cambiava per sempre lo skyline della città, anche le periferie erano in piena trasformazione, prendevano vita e cercavano di integrarsi nel tessuto urbano. Fu questa la genesi del Marchiondi, che sorgeva in quegli anni come “istituto per ragazzi difficili” e rilevava un precedente edificio con la stessa destinazione, la cui sede originale, in via Quadronno (dunque molto più vicina al centro), era stata distrutta dai bombardamenti. Non era un riformatorio, tantomeno un



**Soffitti bassi e lunghi corridoi finestrati erano tratti tipici del Brutalismo**



**In molti ambienti il soffitto è crollato, riempiendo il pavimento di calcinacci**

orfanotrofio o un carcere minorile, ma un istituto pensato per accogliere, rieducare e forse anche proteggere ragazzi svantaggiati, provenienti da contesti di disagio e fragilità. Una missione che la struttura comunicava anche nelle sue caratteristiche architettoniche: un complesso di edifici in cemento armato a vista, con stanze ampie e ariose, dove la luce entrava in quantità da file e file di finestre. I singoli palazzi che componevano l'istituto, di diverse altezze e metrature, erano collegati da passaggi coperti, circondati dal verde dei cortili (10 mila metri quadrati) e da quello dei campi che ancora lambivano quella zona della città. Un progetto solido, razionale, funzionale, che trasmetteva nell'organizzazione dei suoi spazi gli stessi valori che avrebbe voluto inculcare ai suoi fruitori.

All'epoca del completamento, il Marchiondi appariva come un capolavoro di architettura, apprezzatissimo dalla critica, appunto, come l'opera più rappresentativa del Brutalismo in Italia. Oggi, però, è difficile immaginare l'istituto sotto questa prospettiva. Nel 1980 l'Opera Pia Istituti Riuniti Marchiondi-Spagliardi, la realtà educativa che sin dall'Ottocento si dedicava ai ragazzi difficili della città, fu estinta e la gestione della struttura passò prima alla Regione e poi al Comune. Dopo un breve utilizzo come scuola professionale, alla fine degli anni Novanta il Marchiondi fu abbandonato. L'incuria e il tempo lo hanno portato presto al degrado, riducendolo a un ricovero di fortuna per senzatetto o a una piazza per traffici illeciti. Le forze dell'ordine sono spesso intervenute per degli sgomberi e oggi – con l'eccezione di un'apertura temporanea in occasione del Fuorisalone 2023 – chi scavalca il muro, sfruttando la recinzione già divelta, lo fa solo per praticare l'urbex (crasi delle parole inglese urban ed exploration), ovvero l'esplorazione di luoghi abbandonati, deturpati e fatiscenti.

Le possenti travi che componevano lo scheletro dell'istituto sono rimaste intatte, ma le stanze sono vuote, le pareti scrostate, i pavimenti coperti dai calcinacci e dai cocci di vetro. Ovunque sono cresciute piante spontanee e la luce che entra dai varchi – non si possono più dire finestre – illumina i segni del

vandalismo, per la maggior parte graffiti o scritte violente, ingegnanti al nazismo o alla Zona 7 – il Municipio comunale che va da San Siro a questo dimenticato angolo di Baggio. Salendo fino al tetto dell’edificio più alto, pericolosamente accessibile, ci si sente come a camminare sulla Luna; da un lato la posizione dominante permette una vista notevole, dall’altro la decadenza dell’edificio restituisce un senso di desolazione. In anni recenti si è molto parlato di un progetto di rigenerazione dell’area, a cura del Politecnico di Milano e in associazione con l’Amministrazione comunale. L’idea più recente, datata settembre 2024, è stata quella di trasformarla in uno studentato, in qualche modo riconnettendosi alla finalità originale, ma la realizzazione del progetto è ancora lontana.

Che ne è stato invece dei ragazzi del Marchiondi? Chi sul finire degli anni Settanta faceva le scuole medie nei quartieri vicini, come Baggio o il Quartiere degli Olmi, ricorda di averli avuti come compagni di classe. Ai loro occhi apparivano come ragazzi problematici, scapestrati, a volte anche afflitti da difficoltà cognitive o comportamentali. Li vedevano andare e tornare dall’istituto, sapendo che erano stati allontanati dalle famiglie d’origine e che raramente terminavano il ciclo scolastico.

Disadattati in tutti i sensi, non si sa che fine abbiano fatto. Piace pensare che crescendo abbiano trovato una via per sistemarsi e stare al mondo, invece che fare la fine brutale del complesso che li ospitava. Di uno si conosce la carriera, sebbene il mestiere sia, per così dire, poco ordinario: Luciano Beccalli, detto “Lucianino”, originario di Quarto Oggiaro, si è fatto un nome come rapinatore di banche. Lo scorso gennaio, assieme a tre complici, è stato condannato in primo grado a sette anni di reclusione. Per nessuno di loro è la prima volta. Beccalli, capo della banda, è noto in particolare per la meticolosa preparazione dei colpi, un tratto distintivo che negli anni ne ha fatto una figura di spicco nella criminalità milanese. Se il metodo e la disciplina derivino dall’educazione ricevuta al Marchiondi non è dato saperlo, ma si può presumere che questo sbocco professionale non fosse nei piani dell’architetto Viganò.



La struttura presenta travi esterne in cemento armato



Vittoriano Viganò, architetto milanese progettista del Marchiondi



# I cavalli confiscati alla 'ndrangheta presidiano i parchi cittadini

Matteo Carminati



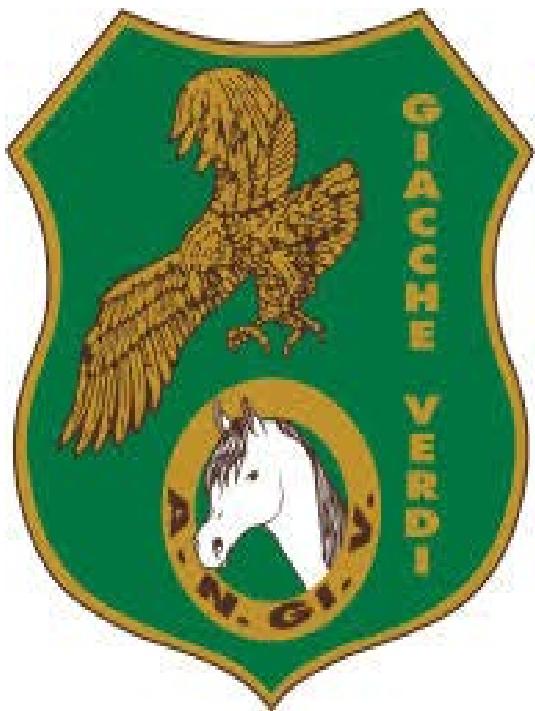
*Tornano le pattuglie della polizia locale a cavallo nei parchi di Milano, grazie a un progetto sperimentale tra Comune e Giacche Verdi. I protagonisti sono quattro esemplari sequestrati alla criminalità organizzata, ora simbolo di relazione con i passanti e presidio del territorio.*

Dopo oltre 14 anni di assenza, i cavalli tornano a presidiare i parchi milanesi insieme alla polizia locale. A partire da giugno, nei weekend e durante alcuni eventi, quattro esemplari – Virgola, Holly, Sonny e Special – sono protagonisti di una sperimentazione promossa dal Comune di Milano in collaborazione con l'Associazione Nazionale Giacche Verdi. Il servizio, inaugurato il 5 giugno al Parco Lambro, proseguirà fino a dicembre con l'obiettivo di testare l'efficacia del pattugliamento equestre in alcune aree verdi urbane spesso difficilmente raggiungibili a piedi, con mezzi motorizzati o in bicicletta. Il progetto nasce con l'intento di rafforzare la percezione di sicurezza nei parchi milanesi, soprattutto in quelli più estesi o considerati più "sensibili" per episodi di degrado o microcriminalità.

“

*La scelta del cavallo  
non è solo simbolica:  
la sua presenza  
attira l'attenzione,  
favorisce la socialità,  
avvicina i cittadini*

”



Logo dell'Associazione Giacche Verdi,  
partner del progetto.

«La scelta del cavallo non è solo simbolica: la sua presenza attira l'attenzione, favorisce la socialità, avvicina i cittadini agli agenti in modo più empatico e consente di presidiare zone dove auto o scooter farebbero fatica ad arrivare» fa sapere un'agente che presidia il parco in sella. Le pattuglie partono da una scuderia all'Idroscalo di proprietà delle Giacche Verdi e operano attualmente al Parco Lambro, ma si prevede un'estensione dell'attività anche alla Martesana, al Parco Sempione e a Rogoredo, zone dove l'intervento della polizia è spesso richiesto dai cittadini. L'Associazione Giacche Verdi, che da anni si occupa di pattugliamenti ambientali su base volontaria utilizzando i cavalli, è stata incaricata di gestirli e curarli. «La polizia locale ci ha chiesto se potevamo prenderci cura dei cavalli confiscati alla malavita, in particolare ad un boss della 'ndrangheta – racconta Giuseppe Scabioli, presidente dell'associazione – e per noi è stato un piacere poterli reinserire in un progetto utile alla città». L'iniziativa si colloca all'interno di uno scenario molto delicato dal punto di vista legislativo: «La legge sul riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie compie 30 anni nel 2026 – ha osservato Alessandra Dolci, procuratore della Repubblica aggiunto presso il Tribunale di Milano con deleghe al coordinamento della Direzione Distrettuale Antimafia –. Grazie alla legge e alle Giacche Verdi i cavalli hanno chi si occupa di loro e sono utilizzati per un fine sociale» ha aggiunto. Sono dieci, invece, gli agenti selezionati tramite un bando pubblico e adeguatamente formati per il servizio dopo una serie di test svolti presso il centro all'Idroscalo. Ogni fine settimana poi si alternano nei parchi insieme ai volontari delle Giacche Verdi, contribuendo a creare una presenza istituzionale nei luoghi del verde urbano. Il Comune di Milano ha stanziato circa 17.400 euro all'anno per la gestione del servizio, una cifra che copre principalmente le spese legate all'impiego degli agenti, mentre le spese veterinarie, di scuder-

izzazione e logistica restano a carico dell'associazione. «È importantissimo che il Comune abbia dato un segnale concreto – continua Scabioli – perché questi fondi aiutano a sostenere un'attività che ha costi non indifferenti». «Il resto ce lo mettiamo noi e i nostri – purtroppo pochi – sponsor» dice il Presidente. Non sono tuttavia mancate le polemiche in merito. A Palazzo Marino, alcuni consiglieri comunali hanno sollevato critiche, definendo il progetto un uso improprio delle risorse pubbliche, lamentando l'assenza di una pianificazione dettagliata e di una valutazione chiara dell'impatto del servizio. «È giusto chiederci se questo tipo di iniziativa rappresenti davvero una priorità per la sicurezza urbana – dichiarano alcuni consiglieri – soprattutto in un contesto in cui le richieste di presidio fisso, soprattutto in aree critiche, restano senza risposta». La sperimentazione non è ancora partita a pieno regime ma tutto lascia pensare che si proseguirà anche dopo dicembre. Il servizio dei vigili a cavallo era stato interrotto nel 2011 dalla neonata giunta di Giuliano Pisapia, a causa dei costi allora ritenuti troppo elevati – si parlava di oltre mille euro al giorno e circa mezzo milione all'anno per mantenerlo operativo. Tuttavia l'idea ha spaccato la stessa maggioranza di centrosinistra. Stando alla delibera di giunta che ha dato il via libera, i vigili a cavallo monitoreranno la sicurezza e la corretta fruizione degli spazi verdi dall'alto delle loro selle, ma offriranno anche un'opportunità attrattiva e di avvicinamento agli animali per i bambini, le famiglie e i frequentatori. «Sono 17.400 euro buttati. Per noi è inaccettabile, considerando la fatica che abbiamo dovuto fare in fase di bilancio per spostarne 20mila sul recupero delle eccedenze alimentari. Non possiamo lamentare le difficoltà di bilancio e poi sprecare i soldi per iniziative inutili, oltre che infelici per gli animali», aveva dichiarato Francesca Cucchiara, consigliera di Europa Verde, riaccendendo il dibattito sui costi che un progetto come questo

“

*Questi fondi aiutano a sostenere un'attività che ha costi non indifferenti*

”



Pattugliamento a cavallo nel Parco Lambro.

“

***È un'idea bella,  
ma non credo possa  
risolvere  
i problemi strutturali  
di sicurezza***

”



**Cavalli e agenti in servizio nei parchi cittadini.**

si vede inevitabilmente costretto a fronteggiare. Anche tra i frequentatori dei parchi i giudizi sono contrastanti. C'è chi apprezza l'iniziativa, riconoscendone il valore simbolico e relazionale, e chi invece la considera inefficace dal punto di vista del controllo reale del territorio. Al Parco Lambro, dove il progetto, alcuni passanti sottolineano che nel primo weekend non hanno visto nemmeno l'ombra dei cavalli, mentre altri chiedono che il servizio venga potenziato, estendendolo a tutta la settimana, con una particolare attenzione agli orari critici, come la mattina presto o la sera tardi. «Ci vorrebbe un presidio fisso, non solo nei weekend – commenta un residente della zona – anche perché di sera il parco diventa una zona franca. Ma se i cavalli possono servire da deterrente, ben venga». Un altro cittadino osserva invece: «È un'idea bella, evocativa, che piace ai bambini e ai turisti, ma dal punto di vista operativo non credo possa risolvere i problemi strutturali di sicurezza». Il ritorno dei cavalli nei parchi rappresenta dunque un grande ritorno: Milano aveva sospeso il servizio di polizia a cavallo nel 2011, principalmente per motivi economici. In quel periodo, i costi di gestione e la difficoltà di impiegare personale qualificato avevano convinto l'amministrazione a interrompere l'esperienza. Ora, con una formula più leggera, condivisa con il volontariato e con un uso mirato delle risorse, si prova a riportare questa immagine suggestiva tra i vialetti dei parchi urbani. «Non si tratta di una soluzione definitiva – spiegano dal Comune – ma di un'iniziativa sperimentale, che potrà essere estesa o modificata in base ai risultati ottenuti e ai feedback raccolti» lasciando quindi aperto ogni scenario attendendo il bilancio che si farà a fine anno, quando si deciderà se rendere il servizio strutturale o se archiviarlo come un tentativo poco efficace. Nel frattempo, Virgola, Olly, Sonny e Special continueranno a camminare tra il verde suscitando curiosità, applausi, critiche e qualche perplessità.

# I rischi della cementificazione orizzontale: alluvioni e isole di calore

Marco Fedeli



*Aumentano sempre di più marciapiedi e gradini a Milano, con il rischio di bombe d'acqua e isole di calore*

Secondo l'ultimo rapporto ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) Milano è la terza città italiana per suolo consumato, con quasi il 60% del territorio comunale edificato. Spesso si lega il concetto di cementificazione solo alla costruzione di edifici e grattacieli, tralasciando le forme di cementificazione orizzontale come marciapiedi e gradini. Queste infatti non solo costituiscono una barriera architettonica per chi fa fatica o non riesce a camminare, ma hanno anche degli effetti negativi sull'ambiente.

«Il primo rischio è legato all'impermeabilità dell'asfalto – afferma Ruben Baiocco, Professore di Urbanistica alla Statale di Milano – quando piove Milano sembra un po' una piscina. Questo è dovuto

alla scarsa capacità dell'asfalto di far defluire l'acqua, con il conseguente rischio di alluvione o bombe d'acqua in alcuni casi». «Un altro aspetto rilevante è la questione dell'aumento delle temperature estive che, nelle città, diventa un elemento di rischio per la salute umana» prosegue l'esperto. «Infatti l'asfalto assorbe e trattiene il calore solare, rilasciandolo durante la notte e contribuendo al



## **Sono molti i lavori per rifare le strade a Milano**

surriscaldamento. Per evitare queste isole di calore non ci sono tante soluzioni che non siano artificiali e meccanizzate.

Una potrebbe essere che ogni frammento della città debba assolvere a un ruolo ecosistemico. Ad esempio per drenare l'acqua si potrebbe aumentare la quota di vegetazione in ogni parte della città. Gli alberi infatti attraverso le loro radici rinforzano il suolo, diminuendo il rischio di alluvioni e frane. Inoltre contribuiscono al ciclo idrologico, assorbendo "acqua dal terreno, aiutando il regolare flusso dell'acqua» sostiene Baiocco.

Il compito di costruire con un occhio al verde sta al Comune, infatti «la legislazione italiana di urbanistica risalente al 1942 dà molta discrezionalità al Comune riguardo a come costruire. Da quando è stato istituito il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) il Comune ha destinato 900 milioni di euro nell'edilizia urbana, con l'intento di abbattere le barriere architettoniche e rifare le strade» afferma il Professore.

Manca, tuttavia, una «cultura della rigenerazione»: una visione di insieme di come costruire pur tenendo conto delle esigenze dell'ambiente. «Accade spesso che la questione del consumo di suolo si risolva in un investimento nella rigenerazione urbana, con un effetto paradosso che porta a costruire ancora di più. Io credo invece che sia possibile costruire senza farlo, investendo nella deificazione, demolendo i marciapiedi per recuperare porzioni di terreno libero».



**Ruben Baiocco, Professore di Urbanistica alla Statale di Milano**



**Alluvione a Milano, le strade si riempiono di acqua**



17.5K



6.2K



**CREAZIONE:** 2021

**ADMIN:** Luca Di Blasi

**OBIETTIVO:** far conoscere le melodie che compone e le canzoni che scrive per gli artisti italiani affermati

**TARGET:** 14-30 anni

## Dibla: l'arte di fare musica rimanendo dietro le quinte

Alyssa Cosma



*Il produttore e autore musicale parla della sua carriera, dagli albori fino ai grandi successi. E spiega come scrivere canzoni che raccontino storie autentiche in grado di emozionare il pubblico, ma sempre rimanendo dietro le quinte, per non infrangere il «segreto di Pulcinella»*

### Come è iniziato il suo percorso nel mondo musica?

Ho iniziato a lavorare nel mondo della musica tanti anni fa, suonando la chitarra in alcuni luoghi della mia città dove mi era permesso fare rumore. Ho conosciuto nuove persone, ho creato una mia band e ho lavorato a dei progetti, fino a quando Shune, un mio amico, mi ha detto: ti va di fare qualcosa insieme? Poco dopo ho incontrato Bresh ed è nato il “progetto Bresh”.

### Come funziona il processo compositivo?

È molto naturale, come quando inviti qualcuno a mangiare: sai già cosa gli piace, cosa cucinare. Con i ragazzi è lo stesso, dipende dall'artista: ognuno ha i propri ascolti e le proprie influenze. Bresh e Sayf, ad esempio, hanno un approccio libero, si fanno guidare dal momento, dal mood della giornata. Tedua invece è sempre “mega carico” e bisogna fermarlo e chiedergli: cosa vuoi fare? Ogni sensazione ha le sue note; il tempo ti permette di esprimere quello che senti.

## Come trova i temi da trattare nelle canzoni?

Bisogna passare del tempo insieme, per capire il carattere e i gusti di una persona, ma anche come può dare il meglio di sé. Io ho questa filosofia: la musica si fa per il 50% fuori dallo studio. Quando ci troviamo a bere un caffè, iniziamo a parlare di attualità o di qualsiasi cosa; se poi ci mettiamo a scrivere, ci rendiamo conto di avere un filo conduttore comune. La canzone è una fotografia del momento e del periodo che stai affrontando. Hai il bisogno di comunicarlo.

## Come sceglie gli artisti con cui collaborare?

A parte gli artisti che hai in casa, gli altri vengono scelti in base al sound a cui lavori e all'ispirazione che hai in quel periodo. Lo fai in base al gusto. Scegli chi è più affine a te, perché solo se c'è rispetto reciproco ci si trova. Ma capita anche che un artista ti cerchi o che sia tu a proporre una sessione a qualcuno.

## Oggi, si producono molti tormentoni. Questo nuovo trend ha influenzato il suo lavoro e la sua scrittura?

Sono molto fortunato, perché lavoro senza compromessi. È vero, c'è un mercato musicale che fa da "canzonificio", però è anche vero che c'è una domanda. Per fortuna, insieme agli artisti con cui collaboro ho fatto delle canzoni che sono entrate in classifica e hanno venduto, senza essere costruite a tavolino. Non ne sarei capace.

## Come nasce l'ispirazione?

Mi alzo di notte, anche mentre sto dormendo, vado in bagno e registro. Arriva e devi essere preparato a prenderla subito, altrimenti va via. A volte accade che hai 5-10 minuti dove ti si accende la stellina di Super Mario; è un flusso, lo segui e la canzone viene fuori da sola. In studio capita che l'artista dica: "devo andare, devo fare". Ma dove vai? Non parla in italiano, ma a gesti. Va in cabina e inizia a cantare. È successo con Bagagli, il pezzo della Divina Commedia. Avevo scritto un ritornello che a Mario (Teduà ndr.) piaceva tantissimo. Ci siamo messi un po' al pianoforte, ma non ho avuto il tempo di fare, che lui è corso in cabina e ha iniziato a cantare. Le parole nel disco le ha cantate in quel momento, non le ha neppure scritte. Le aveva in testa. Quando succede dici che bello.





## **Ha mai avuto un blocco creativo? Com'è riuscito a superarlo?**

Succede a volte. Sono quelle giornate in cui dormi male, arrivi in studio e il tuo cervello non partorisce niente. Allora ti fermi, ascolti un po' di musica o fai un giro. Qualcosa viene, altrimenti tiri giù la serranda e dici: "ragazzi ci vediamo un altro giorno". Capita quando sai di aver fatto una roba bellissima e pensi: "come ne faccio un'altra così?". Entri in competizione con te stesso, che è la roba peggiore che possa succedere a chi crea.

## **Quando scrive melodie per artisti diversi, lascia la sua firma o preferisce scomparire?**

A volte mi chiedono di fare delle sessioni di scrittura con gli artisti, ma non vado. Mi vergogno. Se non ho un rapporto di confidenza con il cantante, io non scrivo. Preferisco farlo quando sono solo, perché ci rimango male se a te non va bene una frase che sento. Con Tedua, visto che siamo molto affiatati, scriviamo insieme e vengono fuori delle belle cose. Dal punto di vista musicale, invece, dipende da quanto l'artista è versatile. Nel caso di Bresh il sound deve essere per forza quello, perché l'abbiamo costruito noi. Mentre con Tedua si può spaziare. Altri ti cercano per quel sound specifico e scegli tu quanto dargliene. L'importante è riuscire a differenziare ogni artista.

## **Ritiene che l'industria musicale italiana dia il giusto spazio e riconoscimento a chi lavora dietro le quinte? Cosa si potrebbe fare per valorizzare maggiormente il lavoro di produttori e compositori?**

Spesso e volentieri no. L'industria musicale prova a darti spazio, offrendo dei budget per produrre dei dischi. È l'artista a darti il giusto riconoscimento, parlando di te nelle interviste. Ma non deve rivelare troppo, deve esserci il segreto di Pulcinella perché la cosa funzioni, altrimenti rovina il sogno dei fan. Poi, sta a te capire quanto merito prendere e quando, invece, è il caso di rimanere dietro. È la scelta che hai fatto nella vita e ne accetti le conseguenze. Sarebbe bello che ci fosse anche una scena dedicata a questa cosa, ma manca l'interesse della gente.



# QUINDI

18 LUGLIO 2025 - A. 12 N. 52



**Direttore responsabile:** Daniele Manca

**Editing:** Chiara Balzarini, Moisès Alejandro Chiarelli e Pietro Santini

**In redazione:** Davide Aldrigo, Chiara Brunello, Matteo Carminati, Alyssa Cosma, Michela De Marchi Giusto, Marco Fedeli, Matilde Liuzzi, Roberto Manella, Andrea Pagani, Maria Sara Pagano, Manuela Perrone, Riccardo Severino, Martina Ludovica Testoni

Via Carlo Bo, 6 - 20143 - Milano  
02-891412771  
master.giornalismo@iulm.it  
Registrazione Tribunale di Milano n. 477  
del 20/09/2002

Master in giornalismo  
**Direttore:** Daniele Manca  
**Coordinatore organizzativo:** Marta Zanichelli  
**Coordinatore didattico:** Ugo Savoia  
**Tutor:** Sara Foglieni

Anthony Adornato (Social media e mobile Journalism)  
Adriano Attus (Art director e Grafica digitale)  
Federico Badaloni (Architettura dell'informazione)  
Luca Barnabé (Giornalismo periodico - Giornalismo, cinema e spettacolo)  
Silvia Brasca (Fact checking and Fake news)  
Federico Calamante (Giornalismo e narrazione)  
Marco Castelnuovo (Social media curation I - video)  
Maria Piera Ceci (Giornalismo radiofonico I - Dizione e Public Speaking)  
Pierluigi Comerio (Simulazione esame di idoneità professionale)  
Mario Consani (Deontologia)  
Giovanni Delbecchi (Critica giornalismo Tv)  
Bruno Delfino (Smartphone journalism)  
Andrea Delogu (Gestione dell'impresa editoriale)  
Luca De Vito (Cronaca locale e produzione multimediale I e II)  
Alessandro Galimberti (Copyright e Deontologia)  
Paolo Giovannetti (Critica del linguaggio giornalistico)  
Alessio Lasta (Reportage televisivo)  
Stefania Lazzaroni (Comunicazione istituzionale)

Antonino Luca (Videogiornalismo)  
Bruno Luverà (Giornalismo Tv)  
Caterina Malavenda (Diritto e procedura penale)  
Matteo Marani (Giornalismo sportivo)  
Anna Meldolesi (Giornalismo scientifico)  
Alberto Mingardi (Giornalismo e politica)  
Micaela Nasca (Laboratorio televisivo e riprese video - Laboratorio pratica televisiva)  
Matteo Novarini (Storia del giornalismo)  
Enrico Palumbo (Storia Contemporanea)  
Elisa Pasino (Tecniche dell'ufficio stampa)  
Martina Pennisi (Social media curation I - personal branding)  
Aldo Preda (Giornalismo radiofonico II)  
Davide Preti (Tecniche di montaggio e ripresa digitale)  
Roberto Rho (Giornalismo economico - Giornalismo quotidiano)  
Giuseppe Rossi (Diritto dei media e della riservatezza)  
Federica Seneghini (Social Media Curation II)  
Gabriele Tacchini (Giornalismo d'agenzia)  
Marta Zanichelli (Publishing digitale)